

XXXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1969

Presidenza del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul palazzo del Consiglio regionale (Continuazione della discussione):

DEL RIO, Presidente della Giunta	870
PRESIDENTE	873
Disegno e proposta di legge (Annunzio di presentazione)	869
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	869
Mozione (Annunzio)	869

*La seduta è aperta alle ore 10 e 30.**MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Annunzio di presentazione di disegno e proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati il seguente disegno e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

«Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1970»;

dai consiglieri Gianoglio e più:

«Norme in materia di nomina e durata

negli incarichi di amministrazione degli Enti pubblici, per i quali il Presidente della Giunta e gli Assessori debbono procedere a nomine, designazioni o intese».

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Mozione Pedroni, Birardi, Raggio, Puggioni, Montis, Maddalon e Orrù sulla ristrutturazione e sullo sviluppo dell'industria sugheriera». (8)

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Interpellanza Dettori, Soddu sulla formulazione di un piano di localizzazione industriale». (40)

«Interrogazione Montis, Raggio, Puggioni e Melis Pietrino sulla situazione degli Istituti tecnici per geometri». (130)

«Interrogazione Guaita sul programma di lotta contro la silicosi e le altre pneumococcosi, finanziato dal Piano di rinascita». (131)

«Interrogazione Orrù-Melis Pietrino sulla Presidenza del Comitato della V zona territoriale omogenea». (132)

«Interrogazione Melis Antonio sul progetto strada vicinale Burcei-Perdu Carrada-Is Tellas». (133)

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni
del Presidente della Giunta
sul palazzo del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sul Palazzo del Consiglio regionale.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, probabilmente se — come da qualche parte è stato richiesto — avessi esposto nuovamente, in modo dettagliato, tutti i precedenti della vicenda relativa alla costruzione del Palazzo del Consiglio regionale, molti interrogativi e molte osservazioni che sono stati formulati nel corso della recente discussione non sarebbero stati posti. Dovendo riferire su un fatto nuovo, il diniego della licenza edilizia per la continuazione della costruzione del Palazzo in Via Roma e dovendo mettere, quindi, il Consiglio di fronte alla possibilità di una nuova scelta diversa da quella di Via Roma ho ritenuto che dovessi prendere le mosse dall'ordine del giorno Floris, Mocci, Lilliu, Perantoni e che sarebbe stato superfluo richiamare, in modo dettagliato, tutti i fatti antecedenti al detto ordine del giorno, sia perché gli stessi, essendo stati lungamente dibattuti in questa sede e resi noti a mezzo della stampa dovevano ritenersi ormai di pubblico dominio, sia perché i problemi da affrontare ora sono diversi da quelli dei precedenti dibattiti. Infatti riproponendo al Consiglio regionale tutti i precedenti storici della questione, si sarebbe riaperta una

discussione su fatti e vicende già esaminati da questa assemblea e sui quali erano già intervenute decisioni da ritenersi definitive proprio con la approvazione del citato ordine del giorno. Di conseguenza il dibattito si sarebbe dovuto svolgere su questioni non più attuali, mentre il punto della discussione è ora diverso, giacché si tratta di decidere se — dinanzi all'insorgere di un fatto nuovo quale il diniego dell'autorizzazione comunale — si debba continuare la costruzione in Via Roma a volumi ridotti oppure cercare un'altra soluzione.

Questi sono stati i motivi per cui non ho ritenuto di esporre nuovamente tutta la precedente vicenda e non, come da qualche parte è stato sostenuto, per evitare un dibattito sulla responsabilità politica della Giunta in ordine alla costruzione del Palazzo. Non è mio costume, infatti, sottrarmi alle responsabilità. Non va dimenticato che proprio io accettai l'ordine del giorno Sanna Randaccio-Occhioni che chiedeva l'estensione delle indagini anche all'accertamento delle responsabilità tecnico-amministrative. Né, se ben si ricorda, ho nascosto, durante i precedenti dibattiti, le carenze dell'Amministrazione regionale quando ho ammesso che da parte di certi organi, specie consultivi, non erano state talvolta adottate le necessarie cautele e la necessaria diligenza nell'espletamento degli atti relativi all'iter di approvazione del progetto.

Tuttavia, se talvolta ho cercato di scagionare l'Amministrazione regionale, l'ho fatto in considerazione che talune carenze e remore nascevano non già da un colpevole comportamento degli organi, bensì da fatti obiettivi connessi all'esigenza di dover costruire il Palazzo in un'area che condizionava fortemente l'azione dell'Amministrazione. Né, d'altra parte, vanno trascurate le remore poste da altri Enti. Non può, infatti, il Comune sottrarsi completamente alla sua parte di responsabilità sul ritardo della costruzione. Esso era a perfetta conoscenza che nell'area di Via Roma doveva sorgere il Palazzo del Consiglio regionale, tanto che il 9 maggio 1964 aveva stipulato una convenzione con l'Amministrazione regionale per la costruzione del Palazzo del

Consiglio regionale, convenzione che prevedeva, tra l'altro, la permuta di alcune aree circostanti e persino la sdemanializzazione di una strada comunale. Ciò nonostante il Comune non ha ritenuto di prevedere nel piano regolatore le necessarie deroghe perché la costruzione potesse essere realizzata. Non è escluso a questo punto che forse anche da parte dell'Amministrazione regionale vi sia stata una carenza nei necessari collegamenti da tenere con l'Amministrazione comunale e nel seguire più da vicino ed in modo più pressante la pratica.

Comunque, i lavori di costruzione sarebbero stati forse completati entro i termini che la legge urbanistica ponte prevede per le licenze edilizie contrastanti con le nuove previsioni urbanistiche, se gli organi tecnici non avessero dovuto modificare il progetto per adeguarlo alle nuove ben note esigenze.

Rispondo ora a talune critiche di carattere particolare. Per quanto attiene alla questione relativa alla parziale indisponibilità dell'area di sedime al momento della consegna dei lavori, da ritenersi come la causa più rilevante del ritardo, già misi in evidenza in occasione della discussione sulla relazione Cesareo le varie ragioni che la determinarono. Fra queste ricordo l'opposizione dei privati proprietari, l'occupazione abusiva da parte di terzi di immobili già sgombrati, nonché l'impugnativa — peraltro accolta dal Consiglio di Stato — proposta da un proprietario di un immobile contro una variante del piano di ricostruzione allora vigente.

Vero è che taluno ha osservato che questa causa di ritardo poteva essere eliminata ricorrendo alla procedura espropriativa per pubblica utilità; senonché devo qui ancora sottolineare le ragioni che in quel tempo impedirono di far ricorso all'espropriazione, e cioè che non esistevano allora le necessarie norme di attuazione, né alcuna norma regionale in materia. Si preferì, pertanto, adottare il sistema della trattativa privata, che del resto è il sistema normale, per ottenere l'acquisizione dei beni, essendo noto che alla procedura espropriativa si fa ricorso soltanto quando non è possibile raggiungere un accordo

con i proprietari dei beni stessi, e cioè quando vi sia un rifiuto da parte dei proprietari nel voler contrattare, rifiuto che non si ebbe mai da parte di alcuno di essi, essendo limitato il dissenso soltanto alla determinazione dei prezzi.

Né, come feci anche presente, possono essere sottaciuti i motivi di carattere sociale che indussero allora l'Amministrazione a non far ricorso a procedure di carattere coattivo. Infatti non parve opportuno procedere ad uno sgombero degli inquilini e degli occupanti abusivi degli immobili ormai acquisiti, sia per le precarie condizioni economiche degli stessi, sia per non determinare perturbamenti nell'ordine pubblico. Il ritardo nell'acquisizione delle aree influì anche sull'affidamento dei lavori all'Impresa Palmieri, affidamento, peraltro, intervenuto a seguito di una regolare gara di licitazione privata, alla quale furono invitate 37 Imprese di importanza locale e nazionale e alla quale però partecipò soltanto, come unica offerente, l'Impresa stessa, col ribasso del 16,5 per cento.

Non nascondo che, attesi i risultati della gara, sorse in me qualche dubbio sulla opportunità — non sulla legittimità — di aggiudicare i lavori. Stante però le pressioni che mi pervenivano da qualche organo autorevole per l'inizio dei lavori (rammento le vive, insistenti sollecitazioni dell'allora Presidente del Consiglio) decisi di portare addirittura per le vie brevi in Giunta la questione per avere anche il conforto dell'organo collegiale. Soltanto dopo il parere positivo della Giunta, feci stipulare il contratto ed effettuare la consegna dei lavori alla stessa impresa, sotto riserva di legge.

Taluno ha osservato, forse supponendo chissà quali irregolarità, che il decreto di approvazione del contratto venne registrato dalla Corte dei Conti ben oltre un anno dopo la data di emanazione del provvedimento. Senonché le osservazioni mosse dalla Corte dei Conti riguardavano soltanto la mancanza delle disponibilità delle aree di proprietà Rossetti ed Eredi Cabras, ma non toccavano altri aspetti di legittimità.

Quanto sin qui esposto vale anche per il passato. Si chiede ora di conoscere che cosa l'Amministrazione abbia fatto in questi ultimi anni e cioè dalla data di approvazione dell'ultimo ordine del giorno consiliare. Premesso che si tratta — per la precisione — non già di due anni, ma soltanto di poco più di un anno, poiché tale ordine del giorno è stato approvato il 17 luglio 1968, devo far presente che in quest'ultimo periodo, l'Amministrazione, proprio in esecuzione delle direttive in esso contenute, ha provveduto — come ho già detto nel mio intervento della scorsa settimana — a far ultimare dall'impresa tutti i lavori utilmente eseguibili in vista della realizzazione del nuovo progetto in acciaio; a far rielaborare il progetto stesso dagli architetti progettisti; a farlo esaminare e riapprovare dai competenti organi tecnici regionali ed a trasmettere infine il progetto rielaborato al Comune di Cagliari per l'esame da parte della Commissione edilizia. Nel contempo l'Amministrazione ha altresì affrontato, prendendo anche contatti diretti con l'Impresa Palmieri, i problemi riguardanti le questioni pendenti con la stessa impresa, la cui soluzione però è stata sospesa a seguito della intervenuta decisione negativa del Comune di Cagliari.

Mi è stato rimproverato infine di non aver palesato il pensiero dell'Amministrazione sulla scelta di una delle tre ipotesi alternative prospettate per la ubicazione della sede del Consiglio regionale. Ma tale affermazione non è esatta; basta saper leggere fra le righe della mia relazione per accorgersi come la preferenza della Giunta vada alla prima soluzione, cioè al riattamento del Palazzo Viceregio e di S. Placido per la sede del Consiglio ed alla conseguente destinazione dell'area di via Roma a sede degli uffici della Presidenza della Giunta. Non sto qui a ripetere le ragioni storiche e di ambientazione che giustificano un tale intendimento. Ovviamente spetterà alla Commissione consiliare il compito di fare la scelta. Tale Commissione, secondo il parere della Giunta, dovrebbe essere costituita o da soli consiglieri regionali o a composizione mista, consiglieri regionali e tecnici urbanistici

di provata fama. Quello che si deve evitare è che si rifaccia il lavoro già compiuto dalla Commissione Defraia. Relativamente, poi, alla proposta da me formulata per una sistemazione provvisoria della sede del Consiglio regionale, devo far presente che ho ritenuto di prospettare tale soluzione perché pensavo che essa corrispondesse al desiderio della maggioranza.

Pertanto, la Giunta non insiste su tale proposta, non avendo preferenze al riguardo. Potrebbe invece esaminarsi la opportunità di continuare ancora ad utilizzare questo edificio ove fosse possibile raggiungere opportuni accordi con la Prefettura per la concessione di alcuni locali. Concludendo questa disamina, non posso non toccare il tasto della responsabilità cui le opposizioni fanno continuo riferimento.

Si è chiesto di nuovo, anche con un ordine del giorno, che l'Amministrazione trasmetta i fascicoli della pratica alla Procura della Repubblica. Poiché la Giunta è convinta della inesistenza di illeciti penali, e quindi di responsabilità di questo tipo, essa non ritiene di dover investire della questione l'autorità giudiziaria. E ciò anche per l'ovvia esigenza di non fare intervenire un potere esterno in questioni che sono meramente amministrative. Del resto, poiché l'azione penale è pubblica e può essere esercitata da qualunque cittadino abbia avuto notizia di un reato, ciascuno degli onorevoli consiglieri, sotto la propria responsabilità, può proporla, se ravvisi nei fatti elementi criminosi. Noi abbiamo la coscienza tranquilla e con questa convinzione attendiamo fiduciosi il voto del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. E' stato presentato un terzo ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Ordine del giorno Zucca, Marica, Milia, Melis Pietrino e Pinna Pietro:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, preso atto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta secondo le quali la costruzione

del palazzo del Consiglio regionale nell'area di Via Roma in base alle caratteristiche e al volume fissati nei progetti approvati è in netto e insolubile contrasto con le norme del piano regolatore della città di Cagliari; considerato che la Regione non può e non deve chiedere deroghe ad un piano regolatore legittimamente ed autonomamente deliberato dal Consiglio comunale di Cagliari e approvato dalla stessa Amministrazione regionale; ricordato che il piano regolatore della città di Cagliari è stato approvato dal Consiglio comunale nel 1962 e reso operante nel 1965, in un periodo cioè in cui era ancora possibile evitare gran parte delle ingenti e inutili spese sostenute per iniziare la costruzione di un palazzo che in alcun caso poteva essere ultimato secondo i progetti approvati; rilevata la grave negligenza dell'Amministrazione regionale e della stessa Amministrazione comunale di Cagliari, che hanno direttamente o indirettamente causato un ingente danno finanziario alla Regione col concorso dei funzionari responsabili del settore; convinto che sia nell'interesse generale accertare le responsabilità di diversa natura collegate col problema della costruzione del palazzo del Consiglio regionale nell'area di Via Roma, per la stessa risonanza che esso ha avuto nell'opinione pubblica, anche fuori dell'Isola, delibera: 1) di rinunciare definitivamente alla costruzione del palazzo del Consiglio regionale nell'area di Via Roma; 2) di trasmettere alla procura generale presso la Corte dei Conti e alla Magistratura ordinaria per le iniziative e i provvedimenti di rispettiva competenza: a) la relazione della Commissione dei lavori pubblici del Consiglio circa l'indagine effettuata durante la V Legislatura sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale; b) la relazione redatta sullo stesso problema dalla Commissione di esperti, nominata nel 1968 dal Presidente della Giunta regionale; c) tutti gli atti consiliari delle varie legislature riguardanti la materia suddetta, compreso il testo stenografico dei dibattiti consiliari; impegna la Giunta regionale: a sottoporre all'esame del Consiglio regionale, entro e non oltre il 15 febbraio 1970: 1) proposte atte a definire e risolvere i rapporti tra

l'Amministrazione regionale e la ditta Palmieri per l'appalto dei lavori del palazzo del Consiglio; 2) precise proposte circa la utilizzazione dell'area di Via Roma di proprietà della Regione. Il Consiglio Regionale della Sardegna, rilevata infine la necessità ed urgenza di giungere ad una positiva soluzione per quanto riguarda la propria sede, anche per le crescenti difficoltà esistenti attualmente per un regolare svolgimento dei propri lavori impegna la Giunta regionale: 1) a prendere immediatamente contatti, d'intesa col Consiglio di Presidenza dell'assemblea, con l'Amministrazione provinciale di Cagliari per accertare sia la sua disposizione a cedere alla Regione il palazzo viceregio e gli altri locali di sua proprietà per adibirli a sede del Consiglio regionale sia la possibilità di procedere con urgenza a lavori di restauro e di sistemazione che consentano la continuazione dei lavori del Consiglio nella sede attuale; 2) a nominare, possibilmente in accordo con l'Amministrazione provinciale e con l'Amministrazione comunale di Cagliari, una Commissione di esperti che, entro il 31 gennaio 1970, verifichi la possibilità e la opportunità di dare adeguata sistemazione al palazzo viceregio e sue adiacenze per adibirli a sede definitiva del Consiglio regionale e dei suoi uffici; 3) a riferire al Consiglio entro e non oltre il 15 febbraio circa i risultati delle iniziative di cui ai punti 1) e 2)». (3)

PRESIDENTE. Da più parti mi è stata avanzata la proposta di sospendere, sia pure brevemente, la seduta, per consentire un più accurato esame degli ordini del giorno. La Presidenza è concorde su questa richiesta, tenendo anche conto che l'ultimo ordine del giorno non è stato ancora distribuito per difficoltà del tutto burocratiche, ma soprattutto perché ritiene che l'argomento meriti non solo la sospensione ma, se i colleghi presidenti di Gruppo lo desiderano, una consultazione che avvenga nell'Ufficio del Presidente del Consiglio regionale. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 55, viene ripresa alle ore 12 e 20).

VI LEGISLATURA

XXXVI SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

PRESIDENTE. La Presidenza ha consultato i presidenti dei Gruppi in ordine ai problemi nascenti dalla presentazione dei vari ordini del giorno relativi al problema del Palazzo del Consiglio regionale. Dopo le dichiarazioni del Presidente della Giunta e avendo rilevato la possibilità che su molti dei punti i presidenti dei Gruppi abbiano la possibilità di concordare un testo comune, la Presidenza ha ritenuto di dover consentire che questo la-

voro venisse svolto per cui i lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969